

«HABENT SUA FATA LIBELLI»: IL CASO GUERMANTES

ROBERTA CAPOTORTI

In una lettera del giugno 1916, Proust racconta a Léon Daudet la romanzesca coincidenza in cui si è trovato coinvolto proprio in quei giorni. In effetti, nella biblioteca del mondano avvocato americano Walter Berry¹, un dono misterioso attende lo scrittore.

L'avant-dernier fort étrange ayant eu pour morceau de consistance le don, par un vieux et charmant Américain que je n'avais jamais vu, d'un livre relié aux armes de Guermantes qu'il avait déniché chez un libraire (ce qui a un air [de] mystification, *Journal des Goncourt*, mais est vrai)².

Forse Berry aveva trovato, come lui stesso racconta, il libro da un *bouquiniste*, mentre, pensando a Swann e al romanzo appena letto, passeggiava *en flâneur* lungo la Senna³; forse invece fu Marie Scheikévitch, amica di entrambi, a scovare, nella ricchissima biblioteca dell'americano, la copertina su cui, inciso nel cuoio, risplendeva lo stemma coronato di uno sconosciuto e mitico antenato della fiabesca famiglia, tale Prondre de Guermantes, e a organizzare l'incontro tra l'autore di *Swann* e Berry⁴. Del resto, poco importa; ma le parole – sospese tra l'elogio mondano e la gratitudine sincera – che Proust rivolge a Berry per ringraziarlo ci sembrano emblematiche dell'atteggiamento di un bibliofilo quale era l'americano: un uomo che sa portare la poesia «d'une main ingénieuse et prodigue [...] dans [sa] vie»⁵.

¹ Eletto presidente della camera di commercio, grande amico di Proust come si evince dalla corrispondenza, lo aiutò anche in alcune questioni economiche relative alla London Bank. Sul rapporto con Proust, si veda J.-Y. TADIÉ, *Proust*, Paris, Gallimard, 1999; K. KOLB, «Walter Berry, l'Américain», in J.-Y. TADIÉ (sous la direction de), *Le cercle de Marcel Proust I*, Paris, Champion, 2013, pp. 37-50.

² M. PROUST, *Correspondance*, Texte établi, présenté et annoté par Ph. Kolb, Paris, Plon, 1993, t. XV, p. 168-169.

³ *Ibid.*, si veda nota 3, p. 170.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Dédicace* à W. Berry, in *Correspondance*, cit., t. XV, p. 201.

Le mie riflessioni, prendendo avvio da tale intrusione del romanze-
sco nella realtà – inaspettata commistione tra vita e letteratura – vertono
sul ruolo dei libri e della lettura in Proust. Se l’atteggiamento di Berry
che riporta alla luce la preziosa reliquia, traccia tangibile di un passato
scomparso, non può non far pensare, come scrive Proust, agli aneddoti
del *Journal* dei Goncourt, è noto a quale potente demistificazione è sot-
toposto il progetto de *l’écriture artiste* – dal collezionismo all’annotazione
«diaristica» del reale – perseguito dai due fratelli scrittori. Seguendo le
tracce delle considerazioni proustiane sulla bibliofilia, vorrei dimostrare
come l’amore per i libri e per la lettura sia, nella *Recherche* così come nella
vita intellettuale del suo autore, strettamente legato all’infanzia; e quali
propizi, ma anche antinomici rapporti intercorrano tra lettura e scrittura.

Come si vedrà, le notazioni che seguono non possono prescindere dal
nome Guermantes: genia romanzesca per eccellenza – i suoi membri sono
espressione, più di qualsiasi personaggio, dell’immaginazione libresca del
narratore⁶ –, coincidente con l’infanzia combraysiana, il destino di «ce
nom de Guermantes»⁷ finisce per diventare uno degli esempi possibili del
faticoso passaggio da lettura a scrittura, da immaginazione a creazione.

La rilegatura «aux armes de Guermantes» e la sorte del collectionneur

Ritorniamo dunque all’affascinante ritrovamento del volume recante
lo scudo del misconosciuto antenato Guermantes, recapitato fortuita-
mente nelle mani di Proust nel 1916⁸. Nella *Dédicace*⁹, che lo scrittore
invia a Berry per ringraziarlo del presente, è evidente la «funzione dia-
cronica» dei Guermantes; come un astro oscurato dall’oblio, essi hanno
attraversato il tempo, tornando infine a risplendere:

⁶ S’intende che i Guermantes sono spesso «personificazioni letterarie»: si pensi a Charlus, personaggio sansimoniano, o alle sovrapposizioni, che si compiono negli occhi del Narratore, tra Oriane e le principesse medievali.

⁷ Proust, come si vedrà, usa più volte questa espressione evocativa.

⁸ Il libro in questione era intitolato: *Les oeuvres du P. Rapin sur les Grands Hommes de l’Antiquité qui ont le plus excellé dans les Belles-Lettres*, ed era appartenuto a un certo P. de Guermantes, si veda *Correspondance*, cit., t. XV, p. 202.

⁹ Proust scrive la dedica su un esemplare della II edizione di *Du côté de chez Swann* nell’anno 1916.

L'histoire de la reliure aux armes de Guermantes est une si belle histoire qu'en attendant le poète qui, espérons-le, ne manquera pas pour l'écrire (et je saurais me présenter à son défaut), il fallait déjà être un poète pour la créer, pour la vivre. [...] Je suis persuadé que dans le complexe enchaînement des effets et des causes, le « fatum » de ce petit livre voulait que, par vous, il vînt à celui qui avait exhumé les Guermantes de leurs tombes et tenté de rallumer l'éclat du nom éteint. [...]

Le merveilleux découvreur qui fit un plus rare présent que celui rapporté dans Sylvestre Bonnard¹⁰.

Da un lato Proust sottolinea, col garbo mondano che è proprio delle epistole, la connotazione poetica dell'aneddoto e dei suoi protagonisti, e allude all'estenuante ricerca di oggetti d'arte chiamati a ornare il quotidiano, che caratterizza i Goncourt così come il decadentismo, e a cui si era già riferito nella lettera a Daudet sopra citata; dall'altro il riferimento al romanzo di Anatole France, in cui il collezionista Sylvestre Bonnard riceve in dono un antico manoscritto della *Légende Dorée*, è la spia di una visione originale della bibliofilia, in cui i libri smettono di essere oggetti e sono chiamati a indicare la via e a svelare un destino. Del resto, Proust aveva già nominato il testo di France in una lettera precedente, indirizzata proprio a quella Mme Schéikevitch che, tre anni dopo, gli presenterà Berry; anche in questo caso la citazione fungeva da ringraziamento per un dono ricevuto dallo scrittore: «Pour vous remercier du merveilleux bouquet de lilas (qui me rend plus heureux que le vieux Sylvestre Bonnard recevant de la Comtesse Trépof la *Légende Dorée* du Clerc Toutmouillé avec la *Vie de Saint*)»¹¹. Romanzo conosciuto da Proust – che ne aveva annotato alcune frasi nel *Cahier 29* per il personaggio di Bergotte – racconta dell'anziano filologo che, nella solitudine, «ne vit que de mots», immerso nella sua «cité des livres»; un giorno, incuriosito da un'indicazione sul prezioso manoscritto della *Légende Dorée* posseduta da un antiquario siciliano, decide di partire intraprendendo un viaggio che si rivelerà deludente verso l'isola italiana. Ottenuto infine il manoscritto dalla Principessa Trépof conosciuta a Napo-

¹⁰ *Correspondance*, cit., t. XV, p. 202.

¹¹ *Correspondance*, cit., t. XII, p. 173. Proust non cita la I edizione del 1881, ma una successiva che presenta alcune variazioni rispetto all'originale.

li (è l'episodio cui si riferisce Proust), l'erudito torna a Parigi dove, sempre grazie alle sue ricerche bibliofile, rincontrerà la figlia orfana di un amore di gioventù che deciderà di adottare, e alla quale donerà in dote la sua biblioteca¹². «Elle ressemblait à ma jeunesse»¹³: come Mlle de Saint-Loup per il Narratore della *Recherche*, anche per Sylvestre la ragazza rappresenta la cristallizzazione della pienezza giovanile, così come ciò di cui essa ha difettato. Ma soprattutto interessa qui notare come l'amore per i libri dell'erudito Bonnard sia in gran parte mosso dal medesimo desiderio che anima le insaziabili letture del Narratore bambino, come quelle del Proust saggista: sostituire e doppiare il presente con il racconto di un altro luogo e di un altro tempo. Questo viaggio è per Sylvestre Bonnard spaziale, come dimostra la sua ricerca di volumi antichi, che si snoda prima tra Napoli e la Sicilia, poi all'ombra di biblioteche dimenticate in antichi e fabulosi manieri.

Ma è soprattutto l'idea di un viaggio attraverso il tempo che sembra alimentare la bibliofilia di Bonnard. Viaggio che consiste nell'ascoltare, dietro le finestre del quai Malaquais, il racconto delle gesta dei sovrani del passato, o delle sfumature del «blond vénitien» baluginante sulla Laguna nelle opere di Tiziano e Giorgione; viaggio nel tempo che è soprattutto viaggio nel proprio passato. Ed è il cortocircuito tra lettura e tempo, tra impressioni di lettura e ricordi, ad essere sperimentato dal personaggio di France, essendo proprio i libri a restituirgli la parte più importante del suo passato:

Le temps que Dieu accorde à chacun de nous est comme un tissu précieux que nous brodons de notre mieux. J'ai ouvert ma trame de toute sorte d'illusions philologiques. Ainsi allaient mes pensées et, en nouant mon foulard sur ma tête, l'idée du temps me ramena au passé [...] ¹⁴.

In queste righe è evidente l'intreccio, profondo fino alla coincidenza, creatosi tra il tempo che Sylvestre ha dedicato alla lettura e il tempo della

¹² A. FRANCE, *Le crime de Sylvestre Bonnard*, Paris, Calman-Lévy, 1881. Consultabile su gallica.bnf.fr/Bibliothèque nationale de France

¹³ M. PROUST, *À la recherche du temps perdu*, Paris, Gallimard, « Bibliothèque de la Pléiade », 1989, t. IV, p. 609.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 7-8.

sua vita; trama comune che biografia e bibliofilia, vita e lettura, hanno finito per comporre e per seguire. Se quelle «illusions philologiques» hanno costellato la vita dell'erudito di gioie e delusioni, è proprio grazie a un libro e alla fatica della lettura e dello studio – la fatica appunto del filologo – che egli ritroverà nel volto di Jeanne, prefigurato dai tanti volti di bellezze iconografiche incontrate nelle *enluminures*, nelle miniature dei suoi antichi manoscritti, come una reliquia del passato perduto.

È evidentemente la possibilità di attuare questo «viaggio diacronico» nella propria biografia l'aspetto capitale della bibliofilia proustiana; è l'unica condizione possibile di una biblioteca composta non da rare prime edizioni, ma da quegli stessi volumi sui quali sono trascorse copiose le ore d'infanzia. Già all'epoca della redazione del *Contre Sainte-Beuve* questa particolare maniera di essere bibliofilo è considerata da Proust l'unica che gli si addica, come appare in una nota riguardante la biblioteca di M. de Guermantes che sarà sviluppata più tardi nel *Temps retrouvé*¹⁵:

Ces volumes où on a lu un ouvrage la première fois, c'est comme la première robe où on a vu une femme, ils nous disent ce que ce livre était pour nous alors, ce que nous étions pour lui. Les rechercher est ma seule manière d'être bibliophile. [...] Je veux, chaque fois que j'y penserai, qu'ils s'ouvrent sur la page où je les fermerai près de la lampe ou sur le fauteuil d'osier du jardin, quand papa me disait: « Tiens-toi droit. »¹⁶

Bibliofilia significa dunque per il Narratore la ricerca di quei libri in grado di sprigionare «l'histoire de [s]a propre vie», storia consustanziale non all'oggetto libro ma all'opera in sé, ai ricordi che quest'ultima porta e, ancor più, alle circostanze in cui essa è stata letta. È del resto sull'analogia tra oggetto-libro e ricordo, in particolare tra il volume di *François le Champi* trovato nella biblioteca del principe di Guermantes e la voce della madre che ne legge ad alta voce le righe, che si fonda una delle *réminiscences involontaires* dell'*Adoration perpétuelle*, manifestazioni di quella dimensione extratemporale su cui l'opera a venire del Narratore

¹⁵ *À la recherche du temps perdu*, cit., t. IV, p. 465.

¹⁶ M. PROUST, *Contre Sainte-Beuve*, précédé de *Pastiches et Mélanges* et suivi de *Essais et Articles*, Paris, Gallimard, « Bibliothèque de la Pléiade », 1971, p. 295.

vorrebbe edificarsi. Dotati di pagine «poreuses aux souvenirs», i volumi che riempiono gli scaffali di questa biblioteca della memoria non hanno altro scopo che il ricordo. Sprigionando una sensazione sconosciuta in cui i ricordi d'infanzia e di famiglia si confondono, i libri sono chiamati a suscitare di nuovo quel «monde de mystère» cui solo la letteratura può dare vita; non al Narratore, disilluso nei confronti della letteratura e ormai anziano, ma al bambino, a «cet étranger [qui] c'était moi même», a «cet enfant que le livre avait appelé tout de suite, ne voulant être regardé que par ses yeux, aimé que par son cœur»¹⁷, essi si rivolgono.

«*Les seuls calendriers des jours enfouis*»¹⁸: lo stretto legame tra libri e infanzia

Abbiamo visto come, retrospettivamente, per il narratore siano preziosi i volumi che una volta riaperti fanno riaffiorare il momento, sprofondato nel buio del tempo biografico, in cui li si stringeva tra le mani. Come Proust sottolinea già all'epoca delle *Journées de lecture*, scritte intorno al 1904¹⁹, ciò che le letture lasciano in noi è soprattutto «l'image des lieux et des jours où nous les avons faites»²⁰. Nel ventaglio di questi giorni e luoghi che possono essere restituiti dalla lettura, il momento privilegiato è l'infanzia, come dimostra la scena capitale della biblioteca, in cui il Narratore scorge su uno scaffale il dorso di cuoio, forse decorato con *l'ex libris* della famiglia, del volume di George Sand che la madre gli leggeva a Combray²¹. Ma c'è in realtà un altro elemento macroscopico, funzionante come metonimia dell'infanzia in tutto il finale della *Recherche*, che permette le resurrezioni intermittenti di Combray, e che è strettamente legato ai libri e alla «personnalité livresque» del Narratore: è il nome dei Guermantes.

Sull'etimologia misteriosa di questo nome costituito dalla poesia di

¹⁷ *À la recherche du temps perdu*, cit., t. IV, p. 463.

¹⁸ *Journées de lecture*, in *Contre Sainte-Beuve*, cit., p. 160.

¹⁹ *Ibid.*, p. 786.

²⁰ *Ibid.*, p. 172.

²¹ Proust annota nelle *Esquisses* che il libro rinvenuto nella biblioteca sarebbe anche potuto essere *Saint Mark's Rest*: «Capital, quand je parle de *François le Champi* si j'en parle (et bien que cela me soit inspiré par *St Mark's Rest* mais je peux – sans nommer *St Mark*, réunir Combray et Venise)», in *Matinée chez la Princesse de Guermantes. Cahiers du Temps retrouvé*, édition critique établie par Henri Bonnet en collaboration avec Bernard Brun, Paris, Gallimard, 1983, p. 317.

suoni e sillabe, profondamente letterario, Proust non smetterà fino alla morte di interrogarsi, come dimostra una lettera del luglio 1922 indirizzata a Jacques Porel «Le nom de Guermantes (dont je voudrais tant savoir l'étymologie) m'a toujours porté bonheur»²²; nome il cui mistero permane insondabile fino alla fine – ed è forse in questo che consiste il suo potere di talismano portafortuna, nel riattivare ogni volta il miracoloso *enchantement* infantile –, la cui opacità resiste a qualsiasi ricerca bibliografica e archivistica, e la cui trasparenza è possibile solo nel ricordo:

Je regardais ce nom de Guermantes. Tout à coup il reprit pour moi le son et la signification qu'il avait à Combray quand passant en rentrant déjeuner dans la rue Saint Hilaire, je voyais du dehors comme une laque obscure le vitrail de Fulbert le mauvais, sire de Guermantes. Les Guermantes me semblaient des êtres né de la fécondation de cet air aigre et vertueux de Combray, de cette sombre ville où c'était passé mon enfance et d'un passé qu'on y apercevait dans la petite rue, à hauteur du vitrail. Si j'avais pu deviner leur nom, pénétrer leur âme, il me semblait que c'était l'essence bizarre de ce passé que j'aurais touché [...].

J'avais envie d'aller chez Mme de Guermantes comme si cela devait me rapprocher du vitrail... comme si le vitrail de Charles le mauvais, si je l'avais revu, lui-même dût me rapprocher de ces profondeurs de ma pensée où je l'apercevais, comme si j'avais pu identifier objectivement à force de voyages, de lectures, de monographies familiales et d'archives seigneuriales en quoi consistaient les noms de Combray et de Guermantes, j'avais appris les substances qui entraient dans la composition de mon cœur²³.

La citazione fa parte delle note dei *Cahiers* dedicate al nome dei Guermantes; la sua lunghezza è del resto necessaria alla comprensione della profondità semantica del nome, vero e proprio palinsesto mnemonico e conoscitivo. Notiamo anzitutto che *l'Esquisse* era destinata alla scena della biblioteca, e che il Narratore, com'è scritto nell'*incipit* qui sopra, sta leggendo il nome Guermantes su uno dei volumi²⁴, dove probabilmente

²² *Correspondance*, cit., t. XXI, p. 388. Nella stessa lettera Proust evoca l'affetto nei confronti di Walter Berry, definendo l'americano come uno «des trois hommes que j'aime le plus».

²³ *Matinée chez la Princesse de Guermantes*, cit., p. 473-475.

²⁴ *Ibid.*, p. 473, n. 1. Secondo i curatori del volume non v'è dubbio che il Narratore legga

è inciso un *ex libris* con le iniziali del principe. Il fatto che la materia del libro a venire – ossia la propria vita – sia svelata al Narratore nella biblioteca del palazzo Guermantes crea una fitta rete di analogie e rimandi; se la biblioteca è il segno della vocazione infine scoperta, il ritrovamento di *François le Champi* reinstaura quel fecondo legame, reciso dal tempo, con Combray: luogo a cui l'opera futura dovrà necessariamente tornare, così come luogo da cui la *Recherche* stessa prende avvio e sul quale termina. In questo senso si vede che il nome Guermantes è in molti punti del testo sovrapposto a quello di Combray; coloro che lo portano, la duchessa in particolare, sembrano generati dall'atmosfera e dalla morfologia del villaggio dell'infanzia; soprattutto – come accade ai nomi della *Recherche* –, nessun elemento esteriore – né libri, né viaggi - può estrarlo dalle *profondeurs de la pensée* nelle quali giace. Se però le letture, intraprese nel tentativo di rivelare la consistenza dei nomi – capire «en quoi consistaient» Guermantes e Combray, sovrapposti nel ricordo e riuniti nel *Temps retrouvé* –, non hanno dissipato il mistero, esse hanno almeno rivelato al Narratore un'altra formula alchemica: «la composition de [s]on cœur».

E in effetti se, come vedremo, né la lettura, né il possesso di un libro amato basteranno a ricreare la sostanza del passato, – ecco perché i collezionisti sono definiti dei «célibataires de l'art» – è proprio tra le pagine dei libri letti a Combray che il nome Guermantes, avvolto da un silenzio secolare che le «monographies familiales», le «archives seigneuriales», o, perché no, l'almanacco del Gotha tentano di dileguare, si cristallizza nel mondo combraysiano. È nel laboratorio delle letture d'infanzia che il Narratore alchimista fonde quei composti dalla natura eterogenea che costituiranno la sua visione del mondo. In questo senso, sono ancora le *Journées de lecture* a illustrare la particolare sovrapposizione di Combray e Guermantes, commistione di realtà e letteratura, di lessico familiare e cultura libresco. Interessante è in primo luogo la struttura conferita al testo, che doveva essere una sorta d'introduzione alla traduzione del *Sésame et les Lys*. Tuttavia, Proust cita poco Ruskin, e ancora meno le opere del critico inglese; scrive, invece, delle proprie letture e della lettura in generale, attraverso la modalità del *détournement* e della digressione che spesso caratterizzano la sua scrittura.

il nome sui libri della biblioteca.

Je n'ai pas échappé à leur sortilège: voulant parler d'elles [*les lectures d'enfance*], j'ai parlé de toute autre chose que des livres parce que ce n'est pas d'eux qu'elles m'ont parlé²⁵.

L'organizzazione del testo, in particolare della prima parte, riproduce, come una *mise en abyme* sul piano testuale del tema trattato, tale incantatorio sortilegio. Se il legame con la lettura è esplicitamente annunciato nell'incipit – «Il n'y a peut-être pas de jours de notre enfance que nous ayons si pleinement vécus que ceux [...] passés avec un livre préféré»²⁶ –, e ribadito da frasi di raccordo che scandiscono il passare delle ore – «ma lecture reprenait» oppure «je n'étais pas depuis bien longtemps à lire dans ma chambre qu'il fallait aller au parc»²⁷, o ancora «les dernières heures de la soirée abritaient aussi ma lecture»²⁸ –, esso si confonde nella trattazione con la descrizione di una giornata trascorsa a leggere, in cui è impossibile distinguere ciò che è vissuto da ciò che è letto. Ed è durante le lunghe *journées de lecture* che nel nome Guermantes si cristallizzano l'infanzia e gli elementi in cui essa si sostanzia: il suono delle campane e la chiesetta gotica del villaggio, la calda familiarità delle domeniche in provincia, l'aura sacra della dama che assiste alla messa avvolta nella sua biondezza inattingibile:

Alors risquant d'être puni si j'étais découvert et l'insomnie qui, le livre fini, se prolongerait peut-être toute la nuit, dès que mes parents étaient couchés je rallumais ma bougie ; tandis que, dans la rue toute proche [...] on sentait veiller, monstrueuse et noire, l'abside de l'église dont les sculptures la nuit ne dormaient pas, l'église villageoise et pourtant historique, séjour magique du Bon Dieu et de la brioche bénite, des saints multicolores et des dames des châteaux voisins qui, les jours de fête, faisant quand elles traversaient le marché piailler les poules et regarder les commères, venaient à la messe « dans leurs attelages » non sans acheter au retour, chez le pâtissier de la place [...] quelques-uns de ces gâteaux [...] dont l'odeur oisive et sucrée est restée mêlée pour moi aux cloches de la grand-messe et à la gaieté des dimanches.

²⁵ *Journées de lecture*, cit., p. 172.

²⁶ *Ibid.*, p. 161.

²⁷ *Ibid.*, p. 168.

²⁸ *Ibid.*, p. 169.

Puis la dernière page était lue, le livre était fini. Il fallait arrêter la course éperdue des yeux et de la voix qui suivait sans bruit, s'arrêtant seulement pour reprendre haleine, dans un soupir profond²⁹.

È evidente in queste righe la cornice letteraria della descrizione della chiesa, luogo al quale corre, nel silenzio di una notte insonne, il pensiero del bambino che legge di nascosto. Un tono iperbolico, tipico della letteratura per l'infanzia, rende minacciosa e terrificata l'abside; la veglia delle sculture gotiche è pertanto interrotta dall'afflato allegro portato dalle icone multicolori dipinte sulle vetrate, e dall'ironia paradossale che affianca la bontà del Bon Dieu a quella di un morbido e profumato dolce. Ed è proprio l'aroma di candito che l'aria di Combray porta con sé – sprigionato dai dolci acquistati alla pasticceria dell'angolo da attraenti castellane antesignane di Oriane, simili, nei loro «attelages», alle dame in carrozza, slanciate come puledre, di Constantin Guys – a scandire nel ricordo il suono domenicale delle campane di Combray. La sonorità del nome Guermantes è del resto diffusa proprio dalle «cloches de la grand-messe», come mostrano le *esquisses* preparatorie della *matinée*: «comme un son de cloches s'échappait de ce nom et c'était l'ancien nom de Guermantes»³⁰. E in effetti lo scampanellio non è il solo elemento combraysiano insito nelle lettere e nel suono del nome, poiché in esso vi sono anche tracce de «l'église lointaine» e la melodia dell'*angélus* intonato durante la messa; soprattutto esso è riempito dalla *tendresse* manifestata al Narratore dalla madre e della nonna, che rendono Guermantes come «un nom de famille», talmente caro al Narratore da appartenergli «autant que le visage de ma mère ou que sa signature»³¹.

Eppure il ricordo del profumo di miele di Combray, così come le reminiscenze sprigionatesi grazie alla sonorità cristallina del nome Guermantes, si dissipano nel voltare la pagina, nel chiudere il libro; i ricordi involontari, che tanto devono alle letture d'infanzia, tacciono nel momento in cui l'oggetto che li custodiva viene riposto. In maniera ana-

²⁹ *Ibid.*, p. 169.

³⁰ *Matinée chez la Princesse de Guermantes*, cit., p. 467.

³¹ *Ibid.*, p. 381.

loga, tutto l'universo immaginario scaturito dalle letture sbiadisce fino a dileguarsi una volta terminato il racconto. Se il destino dei libri letti e amati – che nello spazio compreso tra *incipit* ed *explicit* sembravano contenere «l'univers et la destinée» – è quello di impolverarsi in qualche biblioteca di provincia – «une place fort étroite dans la bibliothèque du notaire, entre les fastes sans prestige du *Journal de modes illustré* et de *La Géographie d'Eure-et-Loir*»³², ironizza Proust – che cosa può dar vita a tutti quei modelli che la lettura aveva suggerito all'immaginazione? Che cosa può tradurre l'amalgama tra il profumo di zucchero di Combray, lo scampanello della festa, lo scintillio dorato del sole sulle vetrate medievali di una chiesa? Si potrebbe rispondere: una figura retorica.

Il destino dei libri: lettura e scrittura

Il già citato Sylvestre Bonnard afferma di essere, «comme toutes les philologues», un pessimo scrittore³³. Proust sostiene che per un «penseur» i pericoli dell'erudizione e della bibliofilia sono meno gravi che per uno scrittore; e che la «capacité de lecture» è «beaucoup plus grande» nei primi piuttosto che nei secondi³⁴. Ma quali pericoli nasconde e quali limiti presenta la «cité des livres»?

È, ancora, una lettera di Proust a introdurre alcune considerazioni:

Vous voyez probablement (du Côté de Bois Boudran) mon ancien et charmant ami François de Pâris. Il ne m'a toujours pas envoyé l'étymologie, la devise, les armes de Guermantes qui me seraient fort utiles. Je possède bien le livre aux armes de Guermantes que m'a donné Walter Berry et qui doit être au garde-meuble. D'ailleurs je n'ai pas besoin d'exacitude puisque mes Guermantes sont inventés et nullement la simple famille de «robe» apparentée aux Pâris³⁵.

³² *Journées de lecture*, cit., p. 171.

³³ A. FRANCE, *op. cit.*, p. 43.

³⁴ *Journées de lecture*, cit., pp. 184-185.

³⁵ *Correspondance*, t. XX, pp. 35-36.

Non è tanto il destino del libro «aux armes de Guermantes», finito in un deposito, a interessarci; né l'interesse insaziabile per etimologie e moti, dovuto probabilmente alla natura bifida di parole quotidiane capaci di portare scampoli di passato nell'ora presente; e neanche lo stridente contrasto instaurato da Proust tra la realtà della famiglia de Pâris, semplice aristocrazia di toga, e la portata del nome dei Guermantes. Quello che conta sottolineare è invece l'opposizione implicita qui professata tra esattezza della citazione e invenzione, tra filologia e creazione.

Infatti, se il valore attribuito alla cultura rimane intatto – scrive Proust che la lettura rappresenta «les bonnes manières de l'esprit», e che «la distinction et la noblesse consistent dans l'ordre de la pensée»³⁶ – essa è nondimeno subordinata alla ricerca, individuale e solitaria, della propria verità. E di questo enigma, i libri amati costituiscono l'indizio ma non la soluzione.

*[Chez les bibliophiles] la vérité n'apparaît plus comme un idéal à réaliser par progrès de notre pensée mais comme une chose matérielle, déposée entre les feuillets des livres comme un miel tout préparé par les autres et que nous n'avons qu'à prendre la peine d'atteindre sur les rayons des bibliothèques et de déguster ensuite passivement dans un parfait repos de corps et d'esprit. Quel bonheur, quel repos pour un esprit fatigué de chercher la vérité en lui-même de se dire qu'elle est située hors de lui, aux feuillets d'un in-folio jalousement conservé*³⁷.

Il pericolo in cui incappa il bibliofilo, è la passività quasi mortifera delle ore trascorse chino sulle verità altrui, come in una sorta di «principe de mort»; l'errore del collezionista, quello di far coincidere la scoperta di sé col possesso di preziosi volumi in-folio che custodiscono le scoperte altrui. La minaccia dell'apatia era del resto conosciuta e temuta da Proust, notoriamente colpito da quella stessa mancanza di volontà da lui ravvisata negli «esprits livresques», per i quali i libri hanno la stessa funzione di «psychothérapeutes auprès de certains neurasthéniques»³⁸.

³⁶ *Journées de lecture*, cit., p. 189

³⁷ *Ibid.*, p. 180-181.

³⁸ *Ibid.*, p. 178.

Se i libri possono pungolare il pensiero intorpidito dalla pigrizia, suggerendogli l'esistenza di profondità insospettate, niente può sostituirsi alla ricerca individuale che ha inizio quando l'ultima pagina degli scrittori amati è stata letta.

Di questo processo d'incitazione alla conoscenza individuale di cui la lettura è il tramite, testimonia la sorte del nome dei Guermantes e dei libri che lo riguardano. Durante una di quelle lunghe *journées de lecture*, il nome fu suggerito da chissà quale pagina – un armoriale? L'almanacco del Gotha? – a un avido lettore, che lo ricamò con una fitta rete di sinestesi, analogie, metafore, riempiendone le sillabe. Sarebbe tuttavia rimasto muto se alla suggestione infantile non fosse seguita la ricerca spietata della verità profonda che esso conteneva; quali vizi, quali ossessioni, quali nevrosi celava dietro la patina evocatoria della sua sonorità.

Se dunque il bambino ha potuto vincere la sua debole volontà e fare dell'*incitation* ricevuta dalle letture d'infanzia una delle due strade su cui si regge l'enorme impianto della sua cattedrale, ai lettori come Walter Berry non resta che nutrirsi della magnifica opera, a paragone della quale «tous les autres livres ne sont plus que de pâles fantômes»³⁹.

³⁹ Lettre de W. Berry, *Correspondance*, cit., t. XXI, p. 218.

